

Pubblicato con il contributo
della Regione Campania

I SEGRETI DEL MESTIERE IV

IL PESO DEI GIGANTI

LdiLibro

SCRIVERE È L'ESTREMA FASE DEL LEGGERE

Leggiamo. Tanto. Perché ci piace. Perché amiamo la letteratura. Perderci in una storia. E abbiamo i nostri miti letterari come altri hanno i loro eroi dello sport o della musica.

Fin qui, tutto bene.

Le cose si complicano un po' quando, dopo aver letto parecchio, o mentre leggiamo, decidiamo di scriverlo noi, un libro.

Se scrivere è, in fondo, una diretta ed estrema conseguenza del leggere – direi perfino l'estrema fase del leggere – allora iniziamo a capire dove risieda questa “complicazione”.

La domanda è semplice, e lo sarà in particolar modo per chiunque abbia provato, reduce

dall'ultima lettura di un autore molto amato, a buttare in pagina quella certa idea, quello spunto narrativo, quella storia che da tempo sente maturare dentro di sé.

Ecco la domanda: dove finisce l'ammirazione, il fare propria una lezione, e dove inizia il rischio di emulazione?

Spesso, molto spesso, è proprio su questa linea di confine, talvolta visibilissima e plateale, altre volte ben più ambigua e sottile, che l'attenzione del lettore professionista, dell'editor e dello scout deve concentrarsi. Così come l'autore è chiamato a "stannare" il lettore, dunque, l'editor deve saper "stannare" l'autore.

L'addetto ai lavori deve, in sostanza, poter rispondere ai due interrogativi primari che sempre lo guidano mentre legge professionalmente un testo e si impegna nella ricognizione di una scelta stilistica, prima ancora che contenutistica: **COME** e **PERCHÉ**.

A un *perché* deve corrispondere un *come*. Dunque la domanda è: c'è autentica coerenza tra questo *perché*, questa motivazione, questa spinta creativa ed emotiva, e il *come*, lo strumento

espressivo scelto dall'autore? Inoltre, non solo occorre capire se vi sia una qualche rispondenza che giustifichi la scelta autoriale, non basta dunque essere in grado di "capire" l'autore, di cogliere la sua idea a monte di un esercizio narrativo... L'editor, se è tale, deve anche domandarsi se questa corrispondenza, che giustifica quanto lo scrittore ha messo in pagina, possa anche arrivare a un pubblico; se abbia una sua intelligibilità, fruibilità, insomma un potenziale mercato.

Sia chiaro: non è mai un parere insindacabile, quello dell'editor. Nei volumi precedenti della presente collana si è già parlato del dato di irriducibile soggettività che sempre caratterizza questo lavoro.

Ma non importa che l'opinione del professionista possa anche non essere totalmente obiettiva o inattaccabile; importa che siano "obiettivi" la strada che ha seguito e i criteri che ha applicato – quel COME e quel PERCHÉ – per arrivarci, alla sua opinione.

Soltanto così si potrà destreggiare su quello che, oggi, è verosimilmente il tavolo da lavoro più consueto per un editor: il necessario confronto con la proliferazione di tanti, tantissimi "compiti ben

eseguiti” ma troppo spesso senz’anima. Il fenomeno di cui stiamo parlando è, insomma, quello dell’imitazione, sulla scia di un filone narrativo di successo.